Sciopero e cortei in Grecia

Si è conclusa senza scontri la giornata di protesta che ha coinvolto 20mila persone nel centro di Atene che hanno scioperato contro i tagli e le misure di austerity decisi dal governo. Quello di ieri era il primo sciopero generale da quando il nuovo governo è entrato in carica. Manifestazioni si sono tenute anche a Salonicco e in altre città.

Si attenua leggermente la speculazione sui titoli di Stato italiani. Lo spread ieri è sceso a 444 punti

Draghi: bisogna agire in fretta

ne, alimentando dubbi sulla nostra capacità di gestire e ripagare i nostri debiti - dichiara - perché i dubbi ci fanno pagare di più. Riducendo i nostri deficit ridurremo la morsa dei mercati su di noi».

RISCHIO RECESSIONE

Insomma, rifondare l'Unione oggi è una necessità ineludibile. Draghi denuncia il rischio recessione. «Questo autunno, le tensioni nei mercati finanziari si sono intensificate di nuovo - ha spiegato - con effetti molto avversi su condizioni finanziarie e fiducia. I rischi di un rallentamento dell'economia sono aumentati». Il rallentamento dell'economia sta avendo effetti su prezzi, costi e stipendi. «È in questo contesto che la Bce ha deciso di tagliare di 25 punti base i tassi di interesse a inizio novembre». I mercati si aspettano un altro taglio giovedì prossimo, ma il presidente non ha confermato questa ipotesi. Draghi lancia un appello forte alla politica, perché agisca per fermare le turbolenze. «Qualunque sia l'approccio, società, mercati e cittadini europei si aspettano che i politici agiscano in modo decisivo per risolvere la crisi», ha detto. La banca può utilizzare armi non convenzionali, come l'acquisto di titoli pubblici. Ma questo non potrà durare a lungo. «La Bce si muove nell'ambito dei trattati», spiega, e l'acquisto di bond governativi non è finalizzato a finanziare gli stati ma risponde all'esigenza di trasmettere sui mercati le decisioni di politica monetaria. «La Bce in base al trattato è prestatore di ultima istanza solo per le banche solventi». Il presidente della ha ripetuto più volte che la banca opera sulla base dei trattati e agire ignorando tale principio «non solo sarebbe illegale ma minerebbe la credibilità della banca centrale».

Chiara la cautela nel rispettare la speciale sensibilità della Germania su questo punto: accettare che la Bce diventi più simile all'americana Fed, per Berlino equivale ad accettare l'esistenza di un debito europeo, non più nazionale. Per questo la cancelliera insiste sulla necessità di far convergere le politiche di bilancio e poi semmai arrivare alla modifica dei trattati. Ma non c'è solo la Bce. Per Draghi l'altra necessità è fare in modo che il fondo salva-stati diventi subito operativo.❖

L'ANALISI *Gabriel Bertinetto*

SE BANK OF ENGLAND SIMULA IL CROLLO DELLA MONETA UNICA

Prepariamoci al peggio. Il governatore della Banca d'Inghilterra accantona ogni cautela e va dritto al cuore del problema: Eurolandia potrebbe andare in pezzi, e le conseguenze sarebbero disastrose per tutti, Gran Bretagna compresa. Dunque attrezziamoci ad affrontare l'eventualità. La situazione economica, afferma, è «straordinariamente seria e minacciosa».

Sir Mervyn King non va nei dettagli, ma annuncia che l'istituto da lui diretto sta preparando «piani d'emergenza» per quella che oramai non è più purtroppo un'ipotesi di scuola, ma uno sviluppo con elevate probabilità di verificarsi. Anche se, aggiunge, sarebbe sbagliato pianificare risposte ad un «unico ben definito evento», vale a dire la frammentazione completa dell'area euro e il ritorno a diciassette monete nazionali. «Ci sono molti modi in cui il futuro potrebbe manifestarsi. Forse l'Eurozona non si romperà. Forse continuerà in forme diverse. E però, forse, c'è anche l'ipotesi del default».

È a queste tre diverse evoluzioni della crisi che la Banca d'Inghilterra si sta tenendo pronta. Fra i due estremi, fra il «forse» positivo dell'euro-sopravvivenza e il «forse» castatrofico dell'euro-annientamento, le autorità monetarie di Londra intravedono la terza via dell'euro-riduzione, cioè una comunità valutaria europea ristretta ad alcune nazioni più forti con l'estromissione di altre, incapaci di tenere il passo.

Qualunque sia lo sbocco del caos finanziario attuale, conclude però con una mezza confessione di impotenza Sir Mervyin, «sono i governi in ultima analisi a doversi confrontare con le cause sottostanti», anche se «risolvere questi più vasti problemi va oltre le capacità di ogni autorità del Regno Unito».

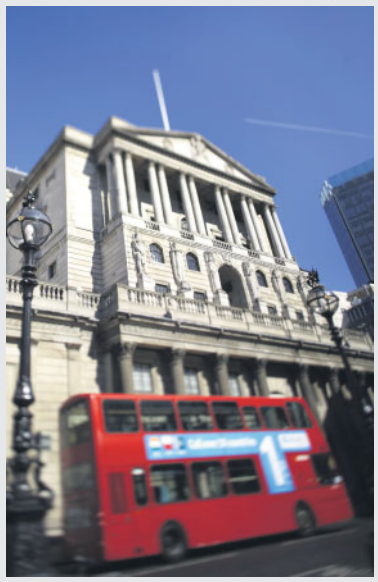
Il grido d'allarme del governatore segue di pochi giorni la diffusione di amare previsioni da parte del cancelliere dello Scacchiere, George Osborne. Il «ministro dei tagli», come l'hanno soprannominato gli avversari, ha dovuto sostanzialmente ammettere che la strategia varata dal governo di centrodestra oltre un anno fa, non ha dato i risultati sperati. Un eufemismo, secondo il suo omologo-ombra, il laburista Ed Balls, per non dire che è «andata in frantumi». Osborne aveva vantato la determinazione dell'esecutivo a guida tory nel ridurre drasticamente l'indebitamento pubblico, e invece lo Stato sarà costretto da qui al 2016 a contrarre prestiti per un quantitativo di 111 miliardi di sterline sopra il livello preventivato. La crescita produttiva sarà nettamente inferiore ai pronostici, la disoccupazione salirà nel 2012 sino al tetto record dell'8,7%.

«Di sicuro -commenta Patrick McGovern, sociologo dell'economia presso la *London School of Economics*- non ci troviamo di fronte alla solita altalena dei cicli economici. Non si erano mai visti livelli così alti di disoccupazione sin dagli anni ottanta, soprattutto nel mondo giovanile, dove interessa oggi un milione di individui. E questo avviene proprio nel momento in cui è diventato più costoso accedere all'istruzione superiore».

«Il clima sociale -continua McGovern nel descrivere le caratteristiche di una crisi di non comune gravità- è molto teso. Si sta tornando a un livello di conflittualita che non conoscevamo più da tempo. E non mi riferisco solo alle proteste contro la riforma delle pensioni per i dipendenti pubblici, ma anche alle conseguenze dei tagli alla spesa pubblica. Possiamo attenderci scioperi ancora più numerosi nel 2012».

Due giorni fa l'*Institute for Fiscal Studies* ha dipinto a tinte fosche il futuro delle famiglie britanniche. Da qui al 2013 i redditi reali sono destinati a calare dell 7,4%. La stretta proseguirà per sette anni con un calo della spesa sociale del 16,2%. Nel 2016 il reddito medio sarà inferiore a quello del 2006.

Foto Ansa



La sede della Bank of England

Poco tempo

Gli inglesi non danno molto credito all'euro E a chi lo sostiene